

La ceroplastica in alcuni piccoli modelli di ostetricia settecenteschi: dal restauro al contatto con il pubblico

Cristina Delunas

DICAAR, Università degli Studi di Cagliari, Via Marengo, 2. I-09123 Cagliari. E-mail: cdelunas@unica.it

Marco Bresadola

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Ferrara, Via Paradiso, 12. I-44121 Ferrara. E mail: marco.bresadola@unife.it

Silvano Capitani

Dipartimento di Morfologia, Chirurgia e Medicina sperimentale, Università di Ferrara, Via Fossato di Mortara, 64/b. I-44121 Ferrara. E mail: silvano.capitani@unife.it

RIASSUNTO

Una rara collezione settecentesca di modelli in miniatura dedicati all'ostetricia costituisce, insieme a due busti femminili e al modello di un feto a termine a grandezza naturale, il nucleo centrale e più prezioso della collezione anatomica in cera del Museo Anatomico "Giovanni Tumiati" dell'Università di Ferrara. Sono modelli che rappresentano alcune posizioni anomale che il feto può assumere al momento della nascita e le manovre correttive della mano dell'ostetrica. Si tratta di vere e proprie opere d'arte, un esempio unico nel panorama della tradizione italiana di miniature in cera dedicate al parto. Sono manufatti che risalgono all'ultimo decennio del XVIII secolo, nati dalla collaborazione fra Giovanni Tumiati, professore di Anatomia e Ostetricia presso l'Università di Ferrara, e Giuseppe Chiappi, ceroplasta marchigiano. Grazie a un progetto comune degli Atenei di Cagliari e Ferrara è stato possibile avviare il restauro dei manufatti e presentarli al pubblico per la prima volta in una mostra organizzata dal Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Ferrara.

Parole chiave:

ceroplastica, museo anatomico, restauro manufatti in cera, Giovanni Tumiati.

ABSTRACT

Ceroplasty in some small models of eighteenth-century obstetrics: from restoration to contact with the public

A rare eighteenth-century collection of miniature models dedicated to obstetrics, along with two female trunks and the model of a full-scale fetus at the end of pregnancy, is the central and most valuable nucleus of the anatomical wax collection of the "Tumiati" anatomical museum of the University of Ferrara. They are models that represent some abnormal presentations of the fetus during the late stages of pregnancy and the corrective maneuvers of the midwife's hand. These are real artwork, a unique example in the panorama of the Italian tradition of wax miniatures dedicated to childbirth. These artifacts date from the last decade of the 18th century and are the result of the collaboration between Giovanni Tumiati, professor of Anatomy and Obstetrics at the University of Ferrara, and Giuseppe Chiappi, a wax modeler from Marche region. Thanks to a common project of the universities of Cagliari and Ferrara it was possible to undertake the restoration of the models and present them to the public for the first time in an exhibition organized by the University Museum System of the University of Ferrara.

Key words:

ceroplastics, anatomical museum, wax restoration, Giovanni Tumiati.

INTRODUZIONE

I modelli in miniatura, dedicati alle posizioni anomale che il feto può assumere al termine della gravidanza, risalgono all'ultimo decennio del '700 quando Giovanni Tumiati, professore di Anatomia e Ostetricia all'Università di Ferrara, e Giuseppe Chiappi, ceroplasta marchigiano, allestirono il nucleo originario della collezione. Insieme a due busti di donna e a un feto a termine a

grandezza naturale costituiscono la parte più antica e preziosa di quello che tuttora è il patrimonio del Museo Anatomico "Giovanni Tumiati" dell'Università di Ferrara (Battaglia & Chiarini, 1983-1984; Capitani, 2005).

Le miniature sono sei e rappresentano in particolare:

- utero di donna gravida affetto dalla rottura della parete, attraverso cui passa la mano dell'ostetrica;
- feto a termine in presentazione podalica e con coincidenza del cordone ombelicale;

- feto a termine in presentazione podalica e con funicolo attorno al collo;
- feto a termine in presentazione occipito-posteriore sinistra;
- utero di donna gravida a termine aperto per mostrare un parto gemellare, con uno dei feti già impegnato nel canale del parto;
- utero post-partum in assenza di secondamento, con mano dell'ostetrica che vi penetra per asportare la placenta.

Obiettivo principale del presente lavoro è stato avviare il restauro dei manufatti per presentarli al pubblico in una nuova veste che, dall'osservazione dei modelli dedicati per tradizione alla fruizione di soli specialisti, potesse aprirsi al grande pubblico.

Il Museo Tumiati, oggi sito in Via Fossato di Mortara, conserva quasi tutti i modelli in cera che Tumiati fece scolpire a Chiappi, anche se nel caso dei modelli in miniatura le condizioni di conservazione si presentavano critiche sia a causa del trascorrere del tempo, sia per le vicissitudini subite dalla collezione nei secoli, sia infine in seguito ai danni dovuti al terremoto che ha colpito la città estense nel 2012.

Grazie alla felice collaborazione fra il Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Ferrara e il Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Architettura dell'Università di Cagliari, già avviata precedentemente per il restauro dei manufatti a grandezza naturale, è stato possibile riportare ad antico splendore le miniature e contestualizzarle in una moderna esposizione museale che potesse aprirsi a un pubblico ampio ed eterogeneo.

IL RESTAURO

Le miniature, di non più di 20 cm di lunghezza comprese le basi, in diversi casi erano ridotte in frammenti, alcuni dei quali molto piccoli e in parte andati perduti, ricoperti da spessi strati di polvere e fumi e da incrostazioni che ne celavano le forme e i colori originari. Alcune membrane di origine animale erano ridotte ormai in brandelli. Le basi in legno, costituite da tavolette di circa 5 mm di spessore, erano ricoperte da una vernice grigia, frutto di interventi sui modelli riconducibili agli anni '60 del XX secolo, che copriva l'originale colore nero.

Dopo un preliminare lavaggio con acqua deionizzata, i modelli sono stati staccati dalle basi, alle quali erano fissati con gocce di cera colate a caldo, e scomposti nelle diverse parti.

In alcuni casi i modelli miniaturizzati dei feti sono stati completamente estratti dalle strutture adiacenti per permetterne una più accurata pulizia. Sono così emerse rappresentazioni anatomiche straordinarie (fig. 1), di dimensioni inferiori ai 10 cm, delle vere opere d'arte curate in ogni minimo dettaglio.

Ogni particolare è stato quindi pulito con una soluzione di cloruro di benzalconio al 10% per immersione e quindi con alcool denaturato al 99% tramite

tamponcino per la rimozione dell'originaria finitura a gommalacca ormai irrimediabilmente inscurita e alterata (Delunas et al., 2017)

I frammenti mancanti sono stati ottenuti da foglietti di cera (Delunas, 2012) preventivamente preparati con una miscela così composta: 70% di cera vergine d'api, 20% di paraffina, 5% di cera carnauba, 5% colofonia. Per le colorazioni sono stati utilizzati pigmenti minerali sciolti a bagnomaria.

Fra i frammenti mancanti il più importante era la testa di uno dei feti del modello relativo al parto gemellare. È stata quindi modellata a mano una testa di dimensioni compatibili con il modello e saldata a caldo al corpiccino (fig. 2).

Tutti i frammenti mancanti sono stati saldati a caldo con l'accortezza di utilizzare una miscela di cera con punto di fusione più basso rispetto ai modelli in modo da non andare a intaccare o modificare le parti originali. È stata lasciata così la possibilità di un facile distacco delle parti ricostruite nel caso di eventuali futuri diversi approcci per la conservazione e il restauro.

Le linee di connessione tra i modelli e le parti ricostruite sono state rese uniformi tramite spennellatura di trementina rettificata.

Un problema particolare ha riguardato la ricostruzione di alcune sottilissime membrane di origine animale. Per la ricostruzione è stato usato budello naturale del



Fig. 1. Una rappresentazione di feto estratto dalle strutture adiacenti.

tipo utilizzato per piccoli insaccati dalla ditta Negroni, che è stato lavato con acqua saponata e modellato in bagno di acqua calda, conferendogli una forma il più possibile compatibile con i modelli e simile ai frammenti residui. Una volta modellato è stato teso con tecnica entomologica tramite spilli fino ad asciugatura avvenuta a 26° C costanti.

Alcune colorazioni sono state integrate con acquerelli diluiti in fiele di bue.

Le miniature sono state riassemblate e fissate alle basi in legno tramite gocce di cera colate a caldo. Alle basi è stato ridato l'originario colore nero.

Tutti i modelli sono stati rifiniti con una mano leggera di gommalacca decerata per proteggere le superfici da polveri e agenti esterni e conferire uniformità di aspetto e lucentezza.

Una volta riportati i modelli alle condizioni verosimilmente originarie, si è progettato un percorso espositivo avente lo scopo di rendere visibili beni culturali ancora sconosciuti al grande pubblico (Faustini & Lotti, 2017).

DISCUSSIONE

I sei modelli della collezione in cera del Museo Tumiateo sono esempi unici nel panorama italiano di miniature dedicate al parto. Date le dimensioni e la non esistenza di copie simili, si presuppone siano stati realizzati

senza l'ausilio di calchi preparatori e perciò modellati a caldo e completamente a mano.

Nella fase di analisi precedente al restauro si è potuto constatare l'utilizzo di cera in spessori sottilissimi, di materiali poveri nella realizzazione dei particolari e di legno di recupero per le basi. Le colorazioni risultano essere ottenute con pochi colori di base. Tutto questo fa presupporre che le opere fossero state fatte in economia tenuto conto che all'epoca la cera vergine era considerata un materiale prezioso.

A restauro ultimato i modelli sono stati inseriti in un percorso espositivo che ha avuto come tema dominante un richiamo storico alla ceroplastica e all'ostetricia, in cui queste piccole ma straordinarie rappresentazioni hanno avuto un ruolo centrale. Così, come primo passo verso il contatto col pubblico e in una visione di comunicazione che da esclusivamente scientifica e di nicchia potesse diventare occasione di più ampia accessibilità, è stata allestita la mostra "Il Corpo svelato. Arte, Anatomia e Ostetricia nella Ceroplastica del '700", tenutasi presso lo storico Palazzo Turchi di Bagno di Ferrara dal 20 settembre all'11 novembre 2016 (Bresadola & Capitani, 2017). Una serie di conferenze e laboratori dedicati a utenti di tutte le età hanno integrato l'evento espositivo. I modelli restaurati sono stati inseriti in un contesto multidisciplinare che ha visto il pubblico entrare in contatto con temi relativi a:

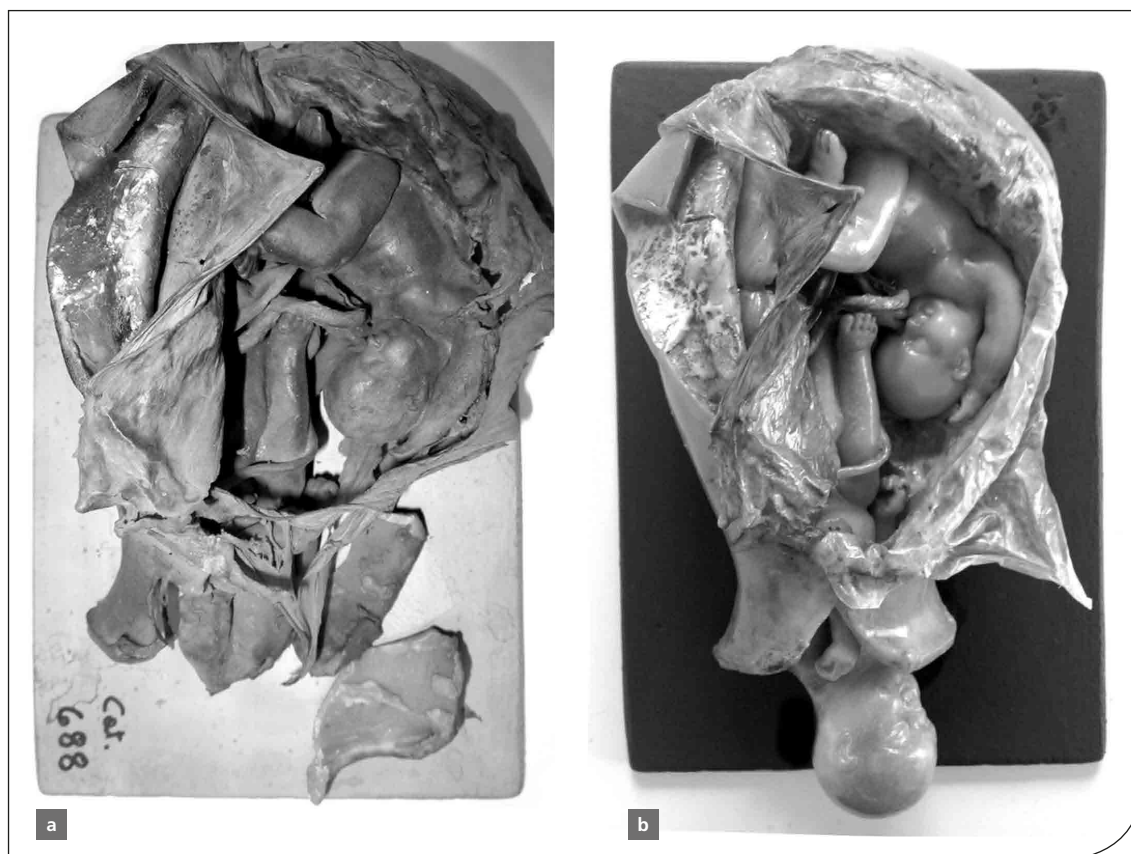


Fig. 2. Una delle miniature prima (a) e dopo il restauro (b).

- storia della ceroplastica nell'arte e nella scienza;
- luoghi legati all'attività di Tumiati e Chiappi;
- storia dell'emancipazione delle ostetriche quale esempio di valorizzazione delle professioni femminili;
- rappresentazioni del corpo femminile nel corso dei secoli;
- testi e atlanti che hanno fatto la storia dell'Anatomia;
- iconografia anatomica dalle origini all'era digitale;
- modelli allestiti con tecnologie di stampa in 3D.

Pur affiancati da atlanti illustrati di quattro secoli fa, strumenti da dissezione risalenti al Settecento, ritratti di personaggi importanti nella storia dell'Università di Ferrara e documenti di archivio relativi alla collezione ceroplastica, i modelli in miniatura sono stati protagonisti della mostra e il punto di partenza della narrazione. La loro dimensione ridotta, e la percezione istantanea che si tratta di modelli, ha offerto il vantaggio di mitigare il forte impatto visivo ed emozionale, la sensazione di disagio che non raramente il pubblico manifesta di fronte alle rappresentazioni degli organi interni e delle strutture profonde del corpo umano.

Si è realizzata così una strategia di divulgazione capace di mediare l'impatto che le tradizionali esposizioni anatomiche possono esercitare sull'immaginario collettivo.

Attraverso i piccoli modelli dedicati all'ostetricia, esposti come una prefazione tridimensionale al racconto espositivo, si è seguito un unico filo conduttore che in maniera originale ha illustrato lo sviluppo dell'uomo attraverso i metodi della sua rappresentazione anatomica nei secoli. La grande partecipazione di pubblico, circa 7000 visitatori in un mese e mezzo, è stata la dimostrazione non solo dell'efficacia dell'impatto del percorso espositivo, ma soprattutto del fascino esercitato da questi modelli su persone di età e provenienza molto diverse.

Riportare ad antico splendore la collezione delle cere, a partire dai piccoli capolavori in miniatura, rappresenta il punto iniziale di riqualificazione e rilancio non solo del Museo, ma ancora una volta di un'arte, la ceroplastica, che tuttora affascina e stupisce.

Scoprire una nuova funzione della ceroplastica nella diffusione della conoscenza e collocare le cere in un più ampio contesto storico e artistico attraverso nuove strategie espositive multidisciplinari è l'obiettivo che le Università di Cagliari e Ferrara perseguono con la fortunata collaborazione che dopo secoli vede ancora la scienza unirsi nello storico connubio con l'arte.

BIBLIOGRAFIA

BATTAGLIA G., CHIARINI C., 1983-1984. *Il Museo Anatomico "G. Tumiati". Due secoli di storia*. Centro Stampe dell'Università di Ferrara, Ferrara, 9 pp.

BRESADOLA M., CAPITANI S., 2017. La ceroplastica anatomica del Settecento. Racconto di una mostra. *I Castelli di Yale online*, 5: 399-407.

CAPITANI S., 2005. *Il Museo anatomico "G. Tumiati" a Ferrara*. In: Campanini G., Guarino M., Lippi G. (eds), *Le arti della salute, Il patrimonio culturale e scientifico della sanità pubblica in Emilia-Romagna*. Skira, Milano, pp. 473-474.

DELUNAS C., 2012. The Value of Divulgarion for the Protection of Rare Species: The Ceroplastics. *Journal of Agricultural Science and Technology*, 2: 237-245.

DELUNAS C., BRESADOLA M., CAPITANI S., 2017. Le cere anatomiche del Museo Tumiati dell'Università di Ferrara. Storia e restauro di una collezione di fine Settecento. *Museologia Scientifica Memorie*, 17: 17-20.

FAUSTINI L., LOTTI S., 2017. La collezione Blaschka della Fondazione Scienza e Tecnica di Firenze. *Museologia Scientifica*, 17: 39-42.